

## *Introduzione*

Questo volume si inserisce in una linea di riflessione che, nella sua fisionomia generale, va ricondotta all'ampio dibattito, nazionale ed internazionale, sui temi connessi alle trasformazioni dell'identità della biblioteca e della biblioteca pubblica in particolare, secondo una prospettiva che è anche quella della "lunga durata". In questo senso, dunque, parte dei contenuti si collegano esplicitamente a quelli del libro, pubblicato in questa stessa sede editoriale, che ho recentemente curato insieme a Margarita Pérez Pulido<sup>1</sup>. Con questa nuova pubblicazione vengono prese in esame questioni che hanno a che fare con la dimensione spaziale di questa problematica identità, o che comunque dal concetto di spazio, nella sua indefinita dimensione teorica, estetica, metaforica, traggono origine. Il volume elabora la riflessione su temi cui ho dedicato una certa attenzione nel corso degli ultimi anni, e che in forma più o meno diretta si fondano su domande nate a partire dal mio personale impegno nel percorso di progettazione della Biblioteca San Giorgio di Pistoia, inaugurata nel 2007. Da allora ho cercato di approfondire le questioni, diverse ed intrecciate, che riguardano lo spazio della biblioteca, non solo all'interno della classica cornice delle relazioni tra servizi e spazi della biblioteca, quanto piuttosto andando in cerca, appunto a partire dallo spazio, da un lato delle tracce delle intenzioni di chi lo ha progettato, e dall'altro delle modalità con cui l'architettura di quell'insieme di segni, materiali ed immateriali, viene percepita, interpretata, usata; avendo sempre in mente, inoltre, lo sguardo divergente che alle varie "specie di spazi" ha rivolto Georges Perec. È in questo incontro ed in questa mediazione, documentaria e cognitiva, che si manifesta e prende corpo l'identità della biblioteca, ed è dunque a partire dalle molteplici forme secondo cui si concretizzano le relazioni, spaziali e spazializzate, tra segni e persone, che possiamo effettuare inferenze, il cui grado di generalizzazione è ancora, certamente, opaco ed incerto.

Questo approccio si nutre di letture, naturalmente, a partire dalle quali le argomentazioni si sviluppano, che si collocano in parte nell'al-

---

1 *The Identity of the Contemporary Public Library. Principles and Methods of Analysis, Evaluation, Interpretation*, edited by Margarita Pérez Pulido and Maurizio Vivarelli, Milano, Ledizioni, 2016.

veo tradizionale della cultura biblioteconomica - con riferimento particolare ad autori come Alistair Black e Paolo Traniello -, ed in parte ne fuoriescono, per esplorare la ricchezza e le capacità esplicative degli strumenti e delle prospettive proprie di altri campi disciplinari, a partire da quello, tutt'altro che univocamente definito, della cultura bibliografica, la cui piena comprensione e valorizzazione potrebbe forse equilibrare i limiti, talvolta solo tecnicistici, del modo in cui la biblioteconomia è interpretata e praticata in ambito anglo-americano. E, ancora, il richiamo alla bibliografia innesta il ragionamento, come si accennava in apertura, in una dimensione che è anche quella della "lunga durata" dei fenomeni storici, secondo la classica accezione di Fernand Braudel, e che aspira a dar conto, se non di una mitica e platonizzante 'biblioteca' archetipica e sovratemporale, almeno di alcune invarianti che poi si esprimono nei diversi contesti storici. Secondo questa traiettoria, dunque, allargando progressivamente il punto di vista dell'interpretazione, diviene interessante, e forse inevitabile, confrontarsi con i temi della storia culturale, appoggiandosi ai classici studi di Peter Burke, ed infine con quelli della semiotica, tenendo conto, oltre a Charles Sanders Peirce, di alcuni contenuti dell'opera di Algirdas Julien Greimas e di Umberto Eco.

In questo slittamento tra spazi visti e pensati da prospettive diverse si deve fare i conti con i lessici e le retoriche dei diversi linguaggi delle descrizioni, e con le loro finalità a volte divergenti. Una possibile bussola è per questo intravista nel metodo "archeologico" impostato da Michel Foucault, e, nello specifico, nella attenzione destinata alle 'parole' utilizzate per riferirsi alle 'cose' delle biblioteche, ed ai "discorsi" che tra parole e cose è possibile sviluppare. Da questo approccio deriva che il ragionamento sullo spazio della biblioteca ha bisogno di allargarsi, di aprirsi, riprendendo una espressione di Gregory Bateson, ad una più ampia prospettiva, consapevole di collocarsi in territori disciplinari e linguistici eterogenei. Per questo motivo ho cercato di tipizzare e raggruppare questi ambiti di "parole" in locuzioni che esprimano la matrice centrale cui esse si riferiscono, proponendo di differenziare la natura specifica dello spazio in senso lato bibliotecario, distinguendo specie di spazi incastrati gli uni dentro gli altri, che ho chiamato spazio biblioteconomico, bibliografico, culturale e semiotico, rielaborando e, mi auguro, sistematizzando in modo più efficace considerazioni che da tempo cerco di chiarire.

A questo asse del libro si collegano inoltre ulteriori sviluppi argomentativi, che mi è sembrato interessante includere nella pubblicazione, e che riguardano nel loro insieme aspetti connessi al tema centrale, dalla evoluzione in senso 'sociale' della biblioteconomia alla riflessione storico-architettonica sul concetto di 'canone', alla ipotesi

di “arricchire” lo spazio percettivo della biblioteca fino alla prospettiva, di grande interesse, della selezione, raccolta ed analisi dei dati che, in quanto tracce, sedimentano informazioni negli spazi digitali nei quali si manifestano i *bits* dell’apparire, in un apparente altrove, di azioni ed attività riferibili al modo con cui le persone “leggono” la forma dell’ambiente bibliotecario e del suo ecosistema informativo.

Nella prima sezione, *Punti di vista*, vengono proposte una serie di considerazioni su alcune delle molte angolature secondo cui l’analisi della biblioteca, in quanto spazio articolato e complesso, può essere effettuata. Il mio contributo (*La biblioteca pubblica: punti di vista e prospettive di interpretazione*) si propone di tracciare una sorta di sintetica mappa, cognitiva e linguistica, delle ‘parole’ che possono essere dette delle ‘cose’ che con lo spazio della biblioteca hanno a che fare, secondo un approccio che tenta di essere “archeologico”, riferito cioè ai principi ed ai fondamenti a partire dai quali i “discorsi” su questo spazio vengono condotti. Partendo dallo spazio, e dai fenomeni che in esso si manifestano ed accadono, si cerca dunque di delineare e tracciare una infrastruttura cognitiva e linguistica in grado di descrivere e rappresentare, appunto, i fenomeni, e di offrire in tal modo le condizioni per la lettura che di essi le persone effettuano. Anna Galluzzi (*Scenari e contesti: le parole della biblioteconomia*) prende in esame, con una accurata e densa riflessione, alcune linee di sviluppo della ‘biblioteconomia sociale’, il cui significato, ed il cui perimetro teorico e metodologico, sono ancora in fase di assestamento, e che dunque proprio per questo rendono necessarie una serie di precisazioni che contestualmente sono concettuali, disciplinari e lessicografiche.

La seconda sezione, *Tra spazio fisico e spazio digitale*, è distribuita su quattro interventi. Nel primo (*Lo spazio delle collezioni*) ho rielaborato considerazioni, già comunicate in altra sede editoriale, relative ad alcuni aspetti, storici e cognitivi, connessi alla struttura della “forma” delle collezioni, ed alle sue relazioni con la costruzione cognitiva dell’identità della biblioteca. Alfredo Broletti (*Il canone bibliotecario e l’architettura. Aderenze e contraddizioni*) discute le relazioni tra la forma dello spazio architettonico e le forme della organizzazione materiale e concettuale della conoscenza registrata ed impressa nei diversi oggetti documentari, e nelle strutture che ne consentono la disposizione e la connessione nello spazio. Alessandra Maffiotti (*Forme e strutture dello spazio bibliografico in ambiente digitale*) propone alcune riflessioni, approfondite a partire da un lavoro di tesi magistrale, su un tema scarsamente elaborato nelle letterature scientifica e professionale, che riguarda il possibile utilizzo, all’interno dello spazio delle biblioteche, delle opportunità estetiche e cognitive della Realtà Aumentata, arricchendo e potenziando in tal modo la capacità comunicativa delle

collezioni. Chiara Faggiolani (*Interpretare le biblioteche con i big data*), proseguendo una assai promettente linea di ricerca personale, esamina le potenzialità conoscitive rese possibili dall'utilizzo di strumenti ed euristiche mutate dal campo della *data analytics*.

La terza e conclusiva sezione, *Sul campo*, è dedicata alla presentazione da parte di Maria Pagano (*Lo spazio della biblioteca attraverso una esperienza di microanalisi. I risultati di un'indagine su tre biblioteche toscane*) degli esiti finali di una indagine, sviluppata a partire da tesi di laurea triennale e magistrale di cui sono stato relatore, che ha avuto per oggetto tre biblioteche toscane (Oblate di Firenze; Ginestra Fabbrica della conoscenza di Montevarchi; MMAB Museo Archivio Biblioteca di Montelupo Fiorentino), cui segue una mia breve nota di commento (*Alcune osservazioni a margine dell'indagine*). Si tratta della restituzione molto analitica dei dati ottenuti con l'applicazione di metodologie d'indagine integrate (un questionario ed osservazioni a matrice etnografica), che anche per l'esiguità del campione non aspira a fornire risposte generalizzabili, fondate su una metodologia oggettivante e replicabile, ma che proprio per la sua analiticità aspira a collocarsi, per così dire, direttamente sulla superficie dei fenomeni indagati, ed in questo senso dunque si muove in un territorio non distante da quello della microstoria.

Ritengo che le questioni trattate, per la loro centralità o, in certi casi, proprio per situarsi in territori più periferici e meno frequentati dalla letteratura biblioteconomica, possano fornire ulteriori elementi di conoscenza sulle trasformazioni in atto, nello spazio della biblioteca e nelle culture disciplinari che di questi fenomeni si occupano, riuscendo a mostrare la complessità, ma contestualmente la straordinaria ricchezza di ciò che può essere "detto" di una istituzione da reimmaginare e ripensare, per collocarla concettualmente e metaforicamente nelle dinamiche, fluide ed incerte, secondo cui vengono prodotti, gestiti, elaborati, disposti, gli oggetti in cui si registrano ed imprimono i segni attraverso i quali la conoscenza viene prodotta, recepita, spazializzata, elaborata, interpretata.

Mi auguro dunque che i saggi qui presentati, per quanto a volte non semplici, come non semplici sono gli argomenti di cui si occupano, possano essere di concreta utilità per diversi tipi di lettori, interessati al campo della riflessione epistemologica, ed a quello della ricerca storica, che sappiano apprezzare la vitalità di un approccio interdisciplinare, e che tuttavia rimangano saldamente radicati nella concreta dimensione dei fatti e dei fenomeni che nello spazio della biblioteca si situano.

Maurizio Vivarelli  
Torino - Prali, settembre 2016